



progetto sostenuto con i fondi  
Otto per Mille della Chiesa Valdese

# TUTTI A SCUOLA

RIFLESSIONI SULL'INCLUSIONE  
SCOLASTICA DEGLI ALUNNI  
STRANIERI NELLA PROVINCIA  
DI AREZZO





Publicato da  
ACB Social Inclusion Associazione di Promozione Sociale - anno 2021  
via Eritrea, 9 Arezzo  
05751820280  
arezzoacb@gmail.com  
[www.acbsocialinclusion.com](http://www.acbsocialinclusion.com)

## RINGRAZIAMENTI

Questa pubblicazione si inserisce nel progetto “Tutti a Scuola” finanziato dall’Otto per Mille 2020 della Chiesa Evangelica Valdese. È il frutto di circa 10 anni di collaborazione con gli istituti scolastici della provincia di Arezzo e contiene una serie di riflessioni maturate da noi e dalle persone che abbiamo incontrato in questo percorso; sono pensieri che abbiamo condiviso, strutturato ed elaborato tante volte e in modi così diversi, che alla fine sono diventati parte di noi, strumenti di lavoro e di professionalità che ci accompagnano in ogni progettazione e in ogni attività che realizziamo.

Vogliamo pertanto esprimere il nostro più sentito ringraziamento ai rappresentanti delle istituzioni scolastiche che nel corso degli anni ci hanno dato fiducia: la dott.ssa Rosella Puzzuoli ex DS dell’I.C. IV novembre di Arezzo e l’attuale DS dott. Marco Chioccioli, l’ex DS dell’I.C. Vasari di Arezzo dott. Sauro Tavarnesi e l’attuale DS dott.ssa Marinella Verrazzani, la DS dell’I.C. Garibaldi di Capolona e Subbiano dott.ssa Paola Vignaroli, il dott. Roberto Curtolo Dirigente dell’Ufficio Scolastico Territoriale di Arezzo e la dott.ssa Tiziana Nocentini del medesimo ufficio.

Vogliamo, inoltre, ringraziare tutti gli insegnanti incontrati, così come tutti coloro che hanno collaborato con la nostra organizzazione per portare avanti i numerosi progetti implementati in questi anni; alcuni hanno cambiato strada, altri sono ancora con noi, ma tutti, a loro modo, hanno lasciato un segno e hanno contribuito a far diventare la nostra associazione un punto di riferimento per la provincia nell’ambito dell’inclusione scolastica degli alunni stranieri. Vogliamo, infine, ringraziare le famiglie degli alunni e delle alunne che abbiamo sostenuto e che hanno dato credito al nostro lavoro, aiutandoci con le loro parole, ma anche con i loro silenzi, a capire come essere più efficaci e a porci sempre come obiettivo primario e irrinunciabile l’interesse dei bambini e dei ragazzi.



## **Gli studenti stranieri nella Provincia di Arezzo: dati e normative**

*Dott.ssa Tiziana Nocentini – Ufficio Scolastico Territoriale di Arezzo*

6

L'Italia, fin dal secondo dopoguerra, è stato un Paese a forte vocazione migratoria. Sicuramente gli anni Ottanta e Novanta del Novecento hanno sottolineato tale tendenza. Gli stranieri residenti in Italia al primo gennaio 2019 sono pari all'8,4% della popolazione residente ed il 10% della popolazione scolastica in Italia è costituita da studenti stranieri o da bambine e bambini nati in Italia da genitori non italiani. In provincia di Arezzo i bambini stranieri che frequentano la scuola dell'infanzia sono 1.019, 2.098 quelli della scuola primaria, 1.731 i frequentanti la secondaria di primo grado e 1.937 la secondaria di secondo grado. Numeri che andranno a crescere e che hanno portato il sistema scolastico a “mettersi in gioco”. Culture e generazioni diverse che vanno incontro a un processo di integrazione non sempre facile e scontato. La scuola ha, tra i suoi obiettivi, l'inclusione che mette al centro lo scambio, il confronto, la conoscenza e il rispetto dell'altro.

Una data spartiacque è sicuramente l'agosto del 1991, anno in cui scesero nel porto di Bari, dalla nave Vlora, più di ventimila persone albanesi. Il Paese e il sistema scolastico non furono pronti a fronteggiare l'emergenza; molto è stato fatto da allora.

Se i flussi migratori degli anni Novanta furono caratterizzati da una massiccia presenza maschile, quelli degli anni Duemila furono differenziati dalla partecipazione di donne e bambini, modificando notevolmente la composizione della popolazione straniera presente in Italia.

Oggi la scuola si trova a lavorare, nella maggior parte dei casi, con bambini “stranieri di seconda generazione”, espressione coniata negli Stati Uniti all'inizio del Novecento: questi sono nati da genitori stranieri residenti in Italia o da figli che si ricongiungono al nucleo familiare che vive già in Italia.

Il processo educativo, visto lo scenario in cui si trova ad operare, deve lavorare sul concetto “positivo di differenza”, trasformandolo in ricchezza e non in una limitazione.

Molti sono gli studi che si occupano e si sono interessati di educazione multiculturale e interculturale. La prima, richiama la presenza di più culture all'interno di una società, mentre la seconda promuove i rapporti tra culture diverse; il sistema scolastico è chiamato a lavorare proprio su quest'ultima, promuovendo l'inclusione, la conoscenza e il rispetto e dando gli strumenti fondamentali per promuovere l'identità individuale nel rispetto dell'altro.

Fin dalla scuola dell'infanzia deve essere promossa la conoscenza di sé e dell'altro attraverso i costumi, la lingua e le regole della società dalla quale provengono i bambini non italiani. La convivenza in spazi comuni e la condivisione delle esperienze diventano elementi essenziali per la formazione di un "cittadino del mondo".

Molte circolari e normative emanate negli ultimi venti anni, per garantire buone pratiche di inclusione, hanno permesso alla scuola di andare di pari passo con quanto attuato dal Ministero dell'Interno.

Merita di essere citata la circolare del 1989 numero 301 "*Inserimento degli stranieri nella scuola dell'obbligo: promozione e coordinamento delle iniziative per l'esercizio del diritto*" con la quale si garantisce le stesse opportunità formative a tutti, italiani e non; nella stessa vengono date indicazioni agli/alle insegnanti per capire il livello di padronanza della lingua del paese ospitante e si consiglia un numero massimo pari a cinque studenti stranieri da accogliere in ogni classe.

Un'altra importante circolare da citare è sicuramente la numero 205 del 1990 "*Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola*" con la quale si danno indicazioni in merito agli interventi interculturali da attuare all'interno del sistema formativo e all'organizzazione scolastica per realizzare una scuola inclusiva; è in questo documento che il Ministero dell'Istruzione usa per la prima volta il termine intercultura.

Due anni dopo, precisamente nel 1992, l'attenzione si sposta su concetti quali condanna a ogni forma di razzismo e promozione all'individualità; con il documento "*Dialogo interculturale e convivenza democratica: l'impegno progettuale della scuola*" pubblicato nel 1994, l'interculturalità diventa centrale nella *mission*

degli istituti scolastici. Sarà però la Legge numero 39/90, conosciuta anche come Legge Martelli, che andrà a sancire definitivamente l'obbligo scolastico per i minori di origine non italiana ai quali deve essere garantito l'apprendimento dell'italiano, quest'ultimo ribadito nella Legge 482 del 1999 in cui nella scuola dell'infanzia doveva essere garantita l'alfabetizzazione oltre che nella lingua italiana anche in quella della minoranza; tale scenario apre all'importante concetto che la lingua madre non deve essere abbandonata perché veicolo di comunicazione con la famiglia, ma anche strumento di riconoscimento della propria identità e appartenenza culturale.

I minori stranieri, a partire dall'anno 2000, possono essere iscritti in qualunque periodo dell'anno scolastico e, con la circolare numero 29 del 2004, si sottolinea il dovere da parte delle istituzioni scolastiche di rispondere, dove il tasso di immigrazione era elevato, ai bisogni educativi specifici.

Sono del 2006 le Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri nelle quali integrazione, dialogo, accesso al sistema educativo, opportunità e arricchimento diventano vocaboli fondamentali.

Non dobbiamo dimenticare che diritti inviolabili, solidarietà, dignità, uguaglianza e sviluppo della persona, sono cardini della Costituzione Italiana fondamento della nostra democrazia.



La Convenzione ONU sui Diritti dell'infanzia disegnata dai bambini della V<sup>B</sup> della Scuola Primaria Masaccio di Arezzo - anno scolastico 2018-2019

## **Le sfide di una scuola inclusiva**

*Dott. Marco Chioccioli – Dirigente Scolastico I.C. IV novembre di Arezzo*

L'istituto Comprensivo IV novembre è una scuola inclusiva? Nelle intenzioni sicuramente. Nei fatti deve misurarsi con alcune difficoltà che ostacolano un effettivo raggiungimento degli obiettivi di inclusione per ottenere i quali ci adoperiamo. Prima difficoltà: gestire le distanze linguistiche. L'utenza non italofona, quella di prima generazione, incontra notevoli difficoltà nonostante l'impegno dell'istituto e dei suoi partner, nelle più basilari relazioni con l'istituto scolastico, a partire dai primi contatti con gli uffici di segreteria, per passare ai rapporti fra docenti e famiglie e ovviamente anche nella vita di classe.

Anche gli alunni nati in Italia da genitori stranieri (che sono la gran parte) scontano gli ostacoli di una padronanza linguistica zoppicante, quando non la loro, quella di genitori, delle mamme in particolare, che incontrano grosse difficoltà nell'accompagnare il percorso scolastico dei figli.

Seconda difficoltà: gestire le distanze culturali. Le incomprensioni linguistiche mascherano a volte una difficoltà di comprensione reciproca di tipo più profondo, culturale in senso ampio: valori educativi, importanza data all'istituzione scolastica e ad un percorso di istruzione formale, aspettative nei confronti della scuola, diversa concezione dei ruoli di genere, prescrizioni religiose o di cultura tradizionale. Si tratta di distanze più difficili da colmare e da gestire, perché più nascoste, legate a tasti più "sensibili" del senso di identità e di appartenenza delle persone in genere e di quelle lontane dalla loro comunità di origine in particolare. Le distanze culturali incidono sulla "volontà" di includere e di farsi includere e costituiscono un ostacolo "preliminare" a quelle di natura più "pratica" come quelle linguistiche.

Terza difficoltà: gestire l'instabilità dei progetti di vita delle famiglie migranti. Una parte dei nostri alunni viene e va. I percorsi di apprendimento e di inclusione di alcuni di loro sono sempre precari e provvisori, perché le loro famiglie sono qui adesso, ma sanno già di

dover ripartire oppure la loro permanenza è legata a situazioni abitative e di lavoro precarie e instabili.

Quarta difficoltà: mantenere nell'istituto e in tutte le sue situazioni (plesso, classe) un equilibrio numerico fra alunni di famiglia straniera e alunni di famiglia italiana. Autonomia scolastica e libera scelta educativa delle famiglie espongono il nostro istituto al rischio di diventare un istituto a "prevalenza straniera" e di perdere così la possibilità stessa di perseguire l'inclusione tramite il rapporto tra alunni e di realizzarla quotidianamente già all'interno delle nostre aule. La scuola non esaurisce in questo caso i suoi possibili compiti, ma ne assume uno diverso: quello di dotare i suoi alunni di famiglia straniera degli strumenti per realizzare il proprio percorso formativo e di vita in Italia, sperando che l'inclusione si realizzi di conseguenza fuori e "dopo" la scuola.

Le quattro difficoltà costituiscono altrettante sfide e lo stimolo forte a trovare risorse e escogitare soluzioni in grado di vincerle.

La nostra scuola, con l'aiuto dei suoi partner istituzionali e del Terzo Settore, deve incessantemente lavorare per colmare le distanze linguistiche: prima alfabetizzazione linguistica degli alunni ancor prima dell'inizio delle lezioni, prosecuzione dei percorsi di potenziamento linguistico dentro e fuori le aule scolastiche, in orario curricolare ed extracurricolare, durante i periodi di lezione e nei periodi di sospensione; corsi di alfabetizzazione per le madri straniere; affiancamento del personale scolastico da parte dei mediatori linguistico-culturali nei momenti cruciali di contatto fra scuola e famiglie; traduzione di materiale informativo; ridondanza delle comunicazioni e tentativo di semplificarne il più possibile la forma linguistica; preferenza per il contatto *vis-a-vis* con l'utenza straniera.

Per colmare le distanze culturali o almeno per limitarne gli effetti negativi, la scuola si avvale della consulenza e della mediazione culturale e relazionale delle associazioni del Terzo settore. Nei momenti più critici si tratta di avvalersi di soggetti "terzi" (per cultura d'origine vicini alle famiglie straniere, per professione ben consapevoli delle richieste istituzionali della scuola italiana) che possano "vincere" diffidenze e preconcetti reciproci e aiutino il

personale scolastico e le famiglie a capire e a farsi capire, ad adattare le richieste e a persuadere della necessità di soddisfarle negli aspetti cruciali. Più in generale la sfida è quella di trovare un equilibrio sostenibile fra “valori” ed “obiettivi educativi” non contrattabili per la scuola italiana e valori e aspettative della cultura di appartenenza, un equilibrio che garantisca quel tanto di collaborazione scuola-famiglia che rimane imprescindibile per il raggiungimento pieno delle finalità dell’intervento scolastico.

L’instabilità dei progetti di vita dei nostri alunni rimane di per sé fuori della portata di azione della scuola; tuttavia una sfida importante sarebbe quella di rendere apprezzabilmente modulare il percorso scolastico svolto in ciascuna scuola frequentata, in ciascuna città abitata o Paese attraversato. Questo darebbe valore al tratto di strada percorso insieme, indipendentemente dalla sua completezza e durata. Favorirebbe un investimento più pieno delle famiglie ‘migranti’ nella riuscita di ogni singolo segmento scolastico frequentato dai figli e di riflesso aiuterebbe la motivazione e i risultati degli alunni.

L’ultima difficoltà è quella di contrasto alla “segregazione scolastica”, fenomeno ben noto in altri Paesi e divenuto purtroppo comune anche nelle nostre piccole e grandi città, in parte frutto di situazioni storiche fortuite e ingovernabili, in parte esito di politiche abitative e regolatorie non sempre lungimiranti e in parte anche effetto dell’introduzione combinata dell’autonomia scolastica e del principio di libera scelta delle famiglie. Là dove iniziano a concentrarsi presenze straniere si avvia un meccanismo di ‘piano inclinato’: le famiglie italiane residenti si rivolgono ad istituti di altri quartieri e la concentrazione degli alunni stranieri cresce scoraggiando in misura via, via più determinante i potenziali utenti italiani con un meccanismo che si autoalimenta. La sfida qui è culturale ed educativa, legata a preconcetti e a veri e propri pregiudizi da contrastare e confutare con buoni argomenti e ottime pratiche; ma oltre un certo grado di avanzamento la sfida è anche politica, almeno nel senso di politica scolastica e non può avere a mio parere soluzione senza una presa in carico “strategica” della questione ad un livello territoriale almeno comunale. Tanti possono

giocare un ruolo decisivo nel cercare soluzioni: la scuola, le famiglie e le loro associazioni, il Terzo Settore, ma anche l'amministrazione scolastica territoriale e l'amministrazione locale. Senza una presa d'atto della rilevanza della questione e una precisa volontà di affrontarla fattivamente, ognuno con gli strumenti propri del ruolo professionale e istituzionale svolto, nel rispetto della diversità di vedute e di sensibilità sulle molte questioni connesse, ma senza sminuirne la portata in termini di rischi e opportunità, ci ridurremo presto a dover gestire le continue implicazioni della situazione senza poter mai incidere davvero a monte sulle sue cause. Giocheremo cioè una partita di rimessa, subendo il fenomeno più che "guidandolo" su un binario sostenibile.

La scuola sta facendo il suo sforzo, ne sente la responsabilità e talvolta ne avverte la fatica, e per questo a suo nome sento di dover ringraziare quanti si sono spesi e si spendono quotidianamente per accompagnarla in questo complicato e impervio percorso.



Incontro di consulenza sui temi dell'intercultura rivolto agli insegnanti di scuola dell'infanzia e primaria realizzato dagli operatori di ACB Social Inclusion – anno scolastico 2018-2019

## **Metodologie didattiche con gli studenti stranieri nella scuola primaria**

*Dott.ssa Maria de Simone – Insegnante di scuola primaria, Funzione Strumentale Intercultura, I.C. IV novembre di Arezzo*

13

L'istituto comprensivo IV novembre da ormai più di venti anni è un istituto multiculturale. La presenza degli alunni stranieri nei tre ordini di scuola è strutturale e si attesta intorno al 55% del totale degli alunni.

Tale situazione è dovuta principalmente all'ubicazione delle scuole nel quartiere di Saione, caratterizzato da numerosi insediamenti di famiglie straniere di diverse nazionalità, ma anche dal Piano dell'Offerta Formativa che l'Istituto offre e dal richiamo che le famiglie straniere esercitano verso quelle neo arrivate. La nazionalità presente in maggior numero nel nostro istituto è quella pakistana, seguono quella bengalese, romena, albanese, cinese e nigeriana. All'inizio degli anni duemila, la sfida del processo di integrazione è stata affrontata da un piccolo gruppo di insegnanti, me compresa, che si è formato presso il Centro di Documentazione di Arezzo con i corsi tenuti dalla dott.ssa Favaro e dal dott. Bettinelli del Centro COME di Milano (*n.d.r. Nato nel 1994 da una Convenzione tra l'Assessorato alle Politiche Sociali della Provincia di Milano, la Caritas Ambrosiana e la Cooperativa sociale Farsi Prossimo, dal 2001 il Centro Come è un servizio della Cooperativa Farsi Prossimo, ed opera per favorire l'accoglienza e l'integrazione dei minori e delle famiglie straniere*). Con il passare degli anni la formazione è stata estesa alla maggior parte dei docenti e oggi l'IC IV novembre può contare su risorse interne efficaci ad affrontare le problematiche inerenti la presenza di alunni stranieri nelle classi.

Il collegio docenti, ampliando il Piano dell'Offerta Formativa dell'istituto, ha definito per questi alunni non italofoeni, in relazione al livello di competenza linguistica, il necessario adattamento dei programmi di insegnamento ministeriali e la conseguente organizzazione di laboratori linguistici in orario scolastico ed extrascolastico, atti all'insegnamento dell'italiano come seconda lingua (L2). Nell'istituto è presente un Protocollo di Accoglienza e

una Commissione Intercultura che segue gli alunni e le loro famiglie sin dal loro arrivo nella scuola e li mette a conoscenza delle informazioni fondamentali che riguardano la vita e l'organizzazione scolastica, anche con l'aiuto di mediatori linguistico-culturali.

Gli alunni stranieri inseriti nelle classi della scuola primaria generalmente attraversano 3 fasi:

- la fase *iniziale* dell'apprendimento dell'italiano, corrispondente grosso modo al livello pre A1 del Quadro comune di riferimento europeo per le lingue, in cui l'alunno apprende parole e frasi utili ad esprimere i suoi bisogni e per capire gli elementi essenziali della vita quotidiana;
- la fase *ponte*, corrispondente al livello A2, in cui l'alunno inizia a padroneggiare la lingua italiana e ad astrarre le prime regole ortografiche, sintattiche e grammaticali;
- la fase dell'*italiano per lo studio* in cui il livello A2 si consolida e si diversificano i linguaggi delle varie discipline.

Nei laboratori linguistici attuati nell'istituto, gli alunni vengono divisi in base alla loro competenza linguistica precedentemente verificata dalle insegnanti della Commissione Intercultura, con l'aiuto delle insegnanti di classe, attraverso colloqui e, laddove possibile, attraverso schede linguistiche strutturate. Dopo la suddivisione, gli alunni vengono assegnati a un insegnante, il quale li accompagna verso un apprendimento linguistico personalizzato adatto all'età e all'esigenza del gruppo. La metodologia didattica attuata è quella laboratoriale in cui gli alunni e l'insegnante sono liberi di sperimentare e "fare" assieme, uno spazio in cui ci si può esprimere attraverso una pluralità di linguaggi verbali e non. L'aula diventa laboratorio, uno spazio in cui il docente e gli alunni socializzano e creano insieme. L'insegnante diventa facilitatore in grado di garantire la tenuta del processo di apprendimento.

Le attività laboratoriali sono di diverso tipo, a seconda del livello linguistico e dell'età:

- per gli alunni della prima e seconda classe, si attuano giochi di gruppo per la conoscenza e la socializzazione reciproca, racconti di storie e fiabe bilingue attraverso le quali veicolare la

L2 e valorizzare la lingua madre. Dal racconto si passa poi alla drammatizzazione delle storie raccontate e alla realizzazione di disegni riassuntivi dei momenti salienti.

- per gli alunni delle terze, quarte e quinte, si implementa il lessico conosciuto attraverso la visione di film e letture di libri di avventura suggeriti dagli alunni stessi da cui poi si estrapolano “parole e strutture linguistiche nuove” da usare nella vita quotidiana. Un aspetto importante è dato dall’avvio all’acquisizione del metodo di studio delle discipline curriculari attraverso mappe concettuali e schemi semplificativi e riassuntivi dei contenuti di studio.

L’attività di insegnamento della L2 non si esaurisce con il laboratorio linguistico, ma continua in classe attraverso il *Tutor learning*, il *Peer learning* e il *Cooperative learning*, tutte modalità in cui l’alunno diventa il centro dell’apprendimento senza sentirsi sotto la pressione del giudizio del docente. Queste modalità didattiche vengono attuate a livello di difficoltà crescente in tutte le classi della primaria. Prima, viene individuato all’interno della classe un alunno Tutor, se possibile dello stesso paese di provenienza, che diventa il “mediatore linguistico-culturale” con i compagni e gli insegnanti, che facilita la comprensione dei comandi ed esplicita i bisogni del bambino che non ha ancora dimestichezza con la lingua italiana. Poi, gli alunni neo arrivati vengono inseriti in un gruppo di pari nel quale si sentono a proprio agio e liberi di comunicare senza essere giudicati; in questa fase gli alunni stranieri sono ancora passivi, si limitano ad ascoltare ed eseguire. La fase successiva e finale è la cooperazione con il gruppo dei pari, all’interno del quale si sentono accolti e liberi di proporre le loro idee ed esprimere le loro opinioni e i loro dubbi.

L’organizzazione di recite, *musical* e canti corali aiuta notevolmente l’apprendimento della L2. In queste attività gli alunni stranieri si sentono alla pari dei compagni e si esprimono liberamente.

La sfida però è ancora aperta perché la percentuale degli alunni stranieri, di anno in anno, cresce, come crescono gli arrivi in corso d’anno di alunni provenienti da paesi quali il Pakistan, il Bangladesh e i paesi centroafricani. Le ore da dedicare ai laboratori linguistici a

disposizione non bastano mai e il nuovo traguardo a cui il nostro istituto tende, è quello di far diventare strutturali questi laboratori nell'arco dell'anno scolastico con la valorizzazione di insegnanti formati e ad essi dedicati.



Un momento del Corso di potenziamento linguistico rivolto a studenti di origine straniera realizzato dagli operatori e volontari di ACB Social Inclusion

## **I BES – Bisogni Educativi Speciali degli alunni non italofoeni**

*Prof.ssa Serena Falchi – Insegnante di Scuola Secondaria di Primo Grado, Funzione Strumentale Accoglienza e Inclusione, I.C. Vasari di Arezzo*

17

La *Direttiva Ministeriale sui Bisogni Educativi Speciali* sta per compiere 10 anni e, dal 2012, il mondo scolastico ha ormai consolidato una visione secondo la quale ogni bambina o bambino, studentessa o studente è una alunna o alunno con necessità, bisogni, caratteristiche e potenzialità “speciali”. L’espressione “tutti siamo unici e diversi” è alla base di ogni progettazione scolastica, di ogni programmazione didattica e faro di ogni riflessione sull’inclusione.

La valorizzazione della diversità e dell’unicità, comprese quella culturale e linguistica, è imprescindibile in una scuola inserita in una società che si sta evolvendo alla velocità della luce. Non voler vedere questo, non prendere atto dei cambiamenti e delle nuove esigenze della società, significa rimanere ancorati a un mondo e a una realtà che non esistono più.

E’ bene aver chiaro quindi che tutti gli alunni, italofoeni e non, stranieri di prima o seconda generazione, hanno innanzitutto diritto a un’istruzione di qualità, a un’offerta formativa di alto livello, con docenti esperti, preparati e formati, per affrontare tutte le sfide implicate nell’accompagnare bambini e ragazzi nel loro percorso educativo. Inoltre, tra gli obiettivi fondamentali che la scuola deve prefiggersi, e che dovrebbero occupare una posizione centrale nel PTOF, sono fondamentali sia la costruzione dell’identità personale di ciascun alunno, attraverso la valorizzazione della "storia individuale" di ognuno, dedicando opportuni spazi alla narrazione di sé, al confronto e allo scambio, sia la capacità di collaborare con gli altri, esplorare, scoprire, conoscere, confrontarsi, imparando INSIEME agli altri.

Quali sono dunque i BES (*n.d.r. Bisogni Educativi Speciali*) di alunni che arrivano da un paese straniero e vengono inseriti nel nostro sistema scolastico?

Bisogna fare una grossa distinzione tra gli alunni di prima e di seconda generazione: i primi, al momento dell’ingresso a scuola,

sono da poco arrivati con la famiglia dalla terra di origine, sono nati in un paese straniero e devono affrontare, assieme ai propri cari, tutte le difficoltà di un primo inserimento nella scuola e nella vita in un nuovo Paese, con lingua, costumi e tradizioni spesso lontanissimi dai propri; i secondi, invece, sono figli di genitori che si sono trasferiti in Italia prima della loro nascita e quindi sono stati cresciuti nella nostra realtà in maniera naturale, avendo da subito avuto la possibilità di praticare il bilinguismo, ovvero lingua madre tra le mura domestiche e italiano nel sistema scolastico.

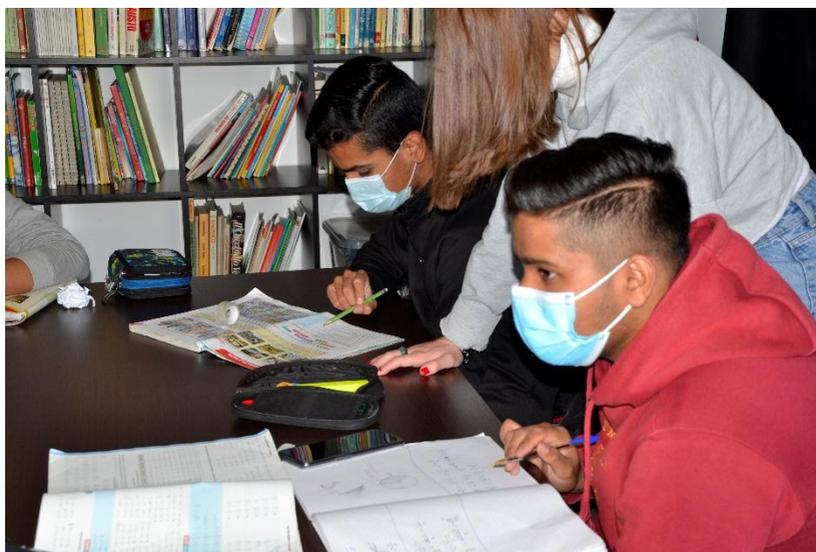
Sebbene l'alfabetizzazione linguistica sia innegabilmente il primo bisogno *speciale* che i neoarrivati avvertono al momento dell'inserimento in una classe, dobbiamo tenere a mente che l'istituzione scolastica è efficace se si pone come obiettivo una *vera* inclusione; la scuola deve programmare e progettare pensando se stessa come ad UNA unica comunità di alunni, nella quale ognuno può fare la sua parte in base alle proprie capacità e potenzialità. Per questo motivo, di pari passo con interventi volti all'acquisizione di competenze linguistiche, è importante che anche gli alunni stranieri vengano coinvolti adeguatamente in tutte le attività della classe e della scuola, seppur mancando ancora di strumenti linguistici adeguati.

L'intervento economico degli enti locali è fondamentale per reperire fondi per l'organizzazione di corsi di italiano in piccoli gruppi da tenere all'interno dei plessi scolastici; tuttavia agli interventi non è sempre garantita la continuità che meriterebbero per poter essere efficaci.

La partecipazione del Terzo Settore, che offre corsi aggiuntivi per gli alunni non italofoeni, è fondamentale allo scopo di integrare un servizio che altrimenti la scuola non potrebbe garantire. Inoltre, l'offerta di mediatori linguistico-culturali è un elemento irrinunciabile per coinvolgere le famiglie degli alunni stranieri nel percorso educativo dei propri figli.

Detto tutto ciò, tuttavia è bene capire che coinvolgere i soli alunni non basta: una delle maggiori difficoltà che si evidenziano è quella che, nonostante a scuola questi risultino integrati nel gruppo classe e la scuola si adoperi nell'offrire gli strumenti e gli stimoli necessari

per una reale inclusione, le comunità di provenienza di molti alunni stranieri rimangono abbastanza chiuse, sia per motivi culturali sia linguistici, impedendo pertanto la realizzazione di un processo inclusivo a tuttotondo. Sarebbe dunque necessario trovare una sinergia tra gli enti locali e il mondo della scuola che riuscisse a coinvolgere anche le famiglie all'interno di percorsi di inclusione a più livelli, in modo da garantire un'integrazione scolastica e sociale più completa, offrendo proposte di servizi, di inclusione sportiva, di socializzazione, di formazione, con l'obiettivo finale di creare una società unita, coesa e forte, anche nella diversità.



Un momento del Corso di potenziamento linguistico rivolto a studenti di origine straniera realizzato dagli operatori e volontari di ACB Social Inclusion

## **Il potenziamento linguistico degli studenti stranieri**

*Dott.ssa Lara Rossi – Insegnante di Italiano a Stranieri, I.C. Garibaldi di Capolona e Subbiano (AR)*

20

Dall'anno scolastico 2019-2021 ho iniziato un nuovo percorso lavorativo nell'Istituto Comprensivo Garibaldi di Capolona e Subbiano. Vista la mia precedente esperienza nell'ambito dell'insegnamento della lingua italiana ad adulti immigrati, la Dirigente mi ha proposto di mettere in atto un progetto che coinvolgesse l'intero Istituto, con l'obiettivo di seguire gli alunni alloglotti con particolari bisogni linguistici. Questo tipo di incarico andava a coprire una necessità che si presenta diffusamente in quasi tutte le scuole primarie e secondarie di primo grado. Infatti, anche se esiste da anni una classe di concorso specifica di Lingua italiana per discenti di lingua straniera (A 23), questa non fa parte dell'organico degli istituti comprensivi, ma esclusivamente dei CPIA. Negli ultimi due anni scolastici, quindi, sono state pensate diverse azioni, che andavano dall'inserimento all'inclusione degli alunni, per realizzare quanto già previsto dal PTOF e dal relativo protocollo di accoglienza di Istituto:

- Incontri con le famiglie degli alunni, effettuati al primo inserimento e durante il percorso scolastico.
- Incontri fra docenti per coordinare gli interventi di insegnamento dell'Italiano L2 di alunni neo-inseriti o per raccogliere informazioni sul percorso scolastico pregresso.
- Incontri con operatori di servizi socio-sanitari.
- Convenzione con enti esterni, per i servizi di mediazione linguistica e consulenza.
- Acquisto di nuovi testi per l'Italiano L2 e l'inclusione di alunni stranieri e catalogazione di testi e materiali già in possesso dell'Istituto.
- Laboratori e incontri settimanali di Italiano L2 per alunni di primaria e secondaria di I grado.

Il mio lavoro ha riguardato in particolare i percorsi di apprendimento linguistico attraverso i laboratori che si sono tenuti tutti durante l'orario scolastico curricolare. Si è volutamente evitato l'orario

pomeridiano per non dare un sovraccarico di lavoro agli alunni e evitare problemi legati agli spostamenti casa/scuola. L'orario di 22 ore settimanali è stato ripartito nei diversi plessi dell'Istituto, diversificando il tipo di intervento a seconda dell'età e delle competenze degli alunni. Ogni anno, gli alunni coinvolti nel progetto sono circa 20. Alla scuola primaria sono stati creati dei piccoli gruppi, quando possibile divisi per livello, in cui si è adottata una didattica di tipo laboratoriale. La diversa organizzazione oraria della scuola media ha reso più complicato creare dei gruppi, per cui gli alunni sono stati seguiti soprattutto individualmente, per circa 2 ore alla settimana ciascuno, lavorando non solo su aspetti linguistici *tout court*, ma anche sull'italiano dello studio. Proprio alla scuola media, infatti, emerge la difficoltà dei ragazzi stranieri nell'affrontare le materie scolastiche in italiano, perché mancano non solo il lessico e le strutture, ma anche fondamentali riferimenti culturali, che vengono dati quasi sempre per scontati. Molti non hanno mai affrontato lo studio di certe materie - quali Storia, Geografia e Scienze - nella lingua madre e hanno perciò difficoltà a comprenderne i concetti: c'è un intero universo di conoscenze enciclopediche da costruire ex-novo. In questo caso è fondamentale il lavoro sui testi di studio, che è necessario semplificare, rendendo comprensibili i termini e i passaggi fondamentali. Le sintesi e le mappe concettuali sono utili solo se studiate in base al livello di comprensione degli studenti, o meglio ancora, costruite dagli studenti stessi; altrimenti, potrebbero essere invece ancora più ostiche, e portare ad un apprendimento mnemonico. Un discorso a parte merita il lavoro che è stato svolto con gli alunni neo inseriti, per i quali è stato "ritagliato" un orario apposito in cui accompagnarli individualmente nel loro percorso di apprendimento della lingua italiana. Di questi due anni vorrei ricordare in particolare il caso di due sorelle arrivate dal Bangladesh, inserite rispettivamente in una quarta elementare e in una seconda media. Inizialmente, il loro arrivo ha creato entusiasmo sia nei compagni di classe che nelle alunne stesse, desiderose di apprendere e di interagire con coetanei e insegnanti; l'apprendimento linguistico è stato in prima battuta abbastanza rapido e supportato da un impegno assiduo.

Poi è arrivata la pandemia e la conseguente chiusura delle scuole; le ragazze, pur continuando a seguire la didattica a distanza, hanno perso la passione e, in parte, pure l'interesse. Anche all'inizio dell'anno scolastico successivo si notavano le conseguenze di questo stacco, in particolare nella sorella più piccola. Dopo aver attentamente osservato la situazione con le colleghe, abbiamo svolto un colloquio con i genitori, alla presenza di un mediatore. Con nostra sorpresa, abbiamo visto rapidamente la bambina riprendere ad impegnarsi e ad interagire con le compagne di classe, forse più di prima. Questa esperienza ci ha ricordato che l'apprendimento linguistico non è mai un processo lineare, ma è fatto di progressi e interruzioni, di alti e bassi legati soprattutto all'elaborazione personale del proprio percorso migratorio. I bambini e gli adolescenti, infatti, vivono il trasferimento in Italia come conseguenza delle scelte dei genitori. In diversi alunni abbiamo osservato anche l'innalzarsi del filtro affettivo di fronte a un percorso troppo difficile per loro e, in casi più rari, la manifestazione di un'insofferenza anche verso il supporto scolastico offerto, visto come una differenziazione rispetto ai compagni. Vogliamo pensare che ogni volta che sarà necessario ci possiamo avvalere di tutti gli strumenti per aiutare i nostri alunni a superare le difficoltà, non solo scolastiche, ma innanzitutto personali e interpersonali. Il primo strumento è la nostra disponibilità a capire le loro difficoltà e ad accettare i tempi diversi di cui ciascuno ha bisogno.



Un momento di Tutoraggio individuale rivolto a studenti di origine straniera realizzato da ACB Social Inclusion

## **La mediazione linguistico-culturale nella scuola**

*Tito Anisuzzaman – Mediatore linguistico-culturale, Presidente ACB Social Inclusion*

La scuola è il luogo sacro dove ogni uomo e ogni donna iniziano a costruire il proprio futuro. È lo spazio dove ognuno di noi impara a vivere, a socializzare e a costruire la propria identità; la scuola primaria, in particolare, è l'occasione insostituibile in cui i bambini imparano a muovere i loro primi passi.

In Italia, da qualche anno, assistiamo a una profonda trasformazione della società, che, giorno dopo giorno, è diventata *multicolore* e diversificata in termini culturali, linguistici, di costume e di religione. In tale contesto, la scuola è lo spazio privilegiato dove i bambini vivono e imparano gli uni dagli altri, dove si possono porre le basi per costruire una società più coesa, pacifica e ricca, sotto ogni punto di vista.

Nella propria classe, i bambini sono immersi in un ambiente variegato, dove la diversità è sempre presente; educarli a riconoscere tale diversità e a valorizzarla, a viverla come un arricchimento, è compito degli adulti che li educano, genitori e insegnanti, insieme. E' pertanto essenziale, come adulti ed educatori, avvertire questa responsabilità e contribuire, con l'esempio, a trasmettere ai bambini il valore dell'altro, non la tolleranza o, peggio, la sopportazione, ma l'accettazione profonda delle differenze di ognuno.

Il dialogo tra la famiglia e la scuola è fondamentale per comprendere le abitudini culturali e le difficoltà che i bambini attraversano, anche nel caso in cui si tratti di difficoltà meno evidenti di quelle linguistiche, come nel caso dei bambini di seconda generazione, cioè nati in Italia da genitori stranieri o arrivati in Italia da molto piccoli. Per questi bambini e per loro famiglie, l'enorme sfida da affrontare e nella quale tutta la società e, in particolare, la scuola, non possono sentirsi coinvolte, riguarda la capacità di trovare una sintesi tra la propria identità, il sistema di valori della cultura di origine e quello del Paese in cui si vive.

I genitori, dal canto loro, devono essere consapevoli di essere i principali educatori dei bambini, saper trasmettere un'educazione che

dia importanza emotiva alla scuola, attraverso gesti quotidiani come preparare lo zaino, informarsi dell'andamento scolastico, partecipare ai colloqui con gli insegnanti. Gli insegnanti, dall'altra parte, non possono prescindere dal riconoscimento delle differenze culturali ed educative della famiglia di origine degli alunni, ma, oltre a questo, devono trovare la strada per includere questa diversità nel percorso educativo e renderla parte integrante del processo di insegnamento. Ed è proprio in questa relazione che si inserisce il mediatore linguistico-culturale, figura fondamentale sia per i genitori che per la scuola, per l'attività di facilitazione che realizza, costruendo "ponti" tra lingue e culture differenti. La mediazione, da un lato, permette agli insegnanti di comprendere cultura e abitudini dei bambini per favorire la loro inclusione scolastica, dall'altro, è in grado di veicolare ai genitori i principi fondamentali per strutturare un buon percorso di integrazione nel Paese in cui vivono.

Un elemento da non sottovalutare e sul quale il mediatore deve tenere "le antenne ben alzate", è il modo in cui viene percepito sia dagli insegnanti che dalla famiglia: il suo lavoro non è quello né del mero traduttore né di un professionista che attua interventi a spot; se si vuole che l'intervento di mediazione sia realmente efficace, occorre che il professionista sia inserito in un percorso di conoscenza reciproca e di vicendevole fiducia tra tutti gli attori.

Nella relazione con la famiglia, il mediatore è, da una parte, un modello, poiché si tratta di un connazionale che è riuscito a inserirsi positivamente nella società di accoglienza, ma allo stesso tempo, proprio questa appartenenza alla comunità di connazionali che vivono sul territorio, può costituire, per la famiglia che beneficia dell'attività di mediazione, un ostacolo ad aprirsi completamente, temendo un giudizio e la violazione della propria privacy. La professionalità del mediatore linguistico-culturale è ciò che fa la differenza nella costruzione della relazione di fiducia con la famiglia, ma anche con la scuola, ponendosi al di sopra di ogni giudizio, e mettendo a disposizione le proprie conoscenze, culturali e linguistiche, ma anche la capacità, appunto, di mediare tra le parti, per favorire una sintesi tra tutte le dinamiche che emergono e quindi consentire un reale incontro tra scuola e famiglia.

## **Intervista a due famiglie che abbiamo sostenuto grazie al progetto**

*Tuli Sheak - Mediatrice linguistico-culturale, ACB Social Inclusion*

25

La collaborazione tra scuola e famiglia è alla base della realizzazione di un percorso formativo di qualità e significativo per i bambini e per i genitori. In particolare quando ci sono delle difficoltà, come quelle linguistiche o legate alla disabilità, poter contare su un sistema scolastico inclusivo e adeguato a rispondere alle necessità delle famiglie, permette ai genitori di strutturare un rapporto di fiducia con le istituzioni, in particolare con coloro che sono più a contatto con i genitori e i bambini, ovvero gli insegnanti.

Capita che le due condizioni (difficoltà linguistiche e disabilità) si sommino e allora accade che ci si debba confrontare con sfide continue e sempre diverse, alle quali si può rispondere in modo costruttivo solo favorendo il dialogo tra tutti coloro che, a vario titolo, sono coinvolti nel processo. Per giungere a questo obiettivo primario è, però, fondamentale che tutte le parti coinvolte possano comunicare tra loro e trovare un terreno comune nel quale riconoscersi come individui, pur nelle diversità che sono naturalmente presenti. In questo processo di scambio, siamo tuttavia portati ad avere più presenti le istanze riconosciute istituzionalmente (scuola, servizio sanitario e sociale, ecc), piuttosto che quelle delle famiglie. In questo contesto abbiamo voluto dare voce anche a loro in particolare a due mamme di due ragazzi con disabilità che abbiamo sostenuto grazie al progetto “Tutti a Scuola”. La prima è Fatima (nome di fantasia), mamma di un ragazzo di 16 anni di origine bengalese con una grave disabilità cognitiva, che attualmente frequenta il primo anno della scuola secondaria di secondo grado; la seconda è Asma (anche questo è un nome di fantasia), mamma di un bambino di 8 anni di origine pakistana con una disabilità motoria che frequenta il quarto anno della scuola primaria.

***Da quanto tempo conosce la nostra associazione?***

*F:* conosco l'associazione da molti anni; da quando mio figlio ha cominciato la scuola. Da allora ci sono state molte occasioni di contatto con l'associazione e con i vostri servizi.

*A:* Sono arrivata in Italia con i bambini nel 2019; ho conosciuto l'associazione quando i bambini hanno cominciato ad andare a scuola, nel 2020. La prima occasione di contatto è stata un incontro a scuola con le insegnanti dei miei figli all'inizio dell'anno scolastico.

***Che tipo di sostegno ha ricevuto dalla nostra associazione?***

*F:* io mi ricordo che quando mio figlio ha iniziato la scuola doveva anche fare delle visite specialistiche con la neuropsichiatra e la logopedista e voi mi avete accompagnato a questi incontri. La cosa che secondo me è stata più utile è la vostra presenza quando ci sono gli incontri con il servizio sociale, i dottori che seguono mio figlio e le insegnanti. Lui a volte non vuole andare a scuola, perché vuole restare a casa con me, io insisto, ma non sempre riesco a portarlo. Lui adesso è grande e io sono preoccupata di quello che succederà quando io non potrò più occuparmi di lui come faccio adesso. Mi avete aiutato a capire che devo iniziare a occuparmi di questo adesso che mio figlio va ancora a scuola. Io ho fatto anche un corso di italiano con voi e adesso riesco a parlare meglio quando sono con il dottore di mio figlio o quando parlo con le insegnanti.

*A:* Dopo poco tempo dal mio arrivo in Italia con i bambini è iniziata la pandemia da Covid-19 e la mia famiglia ha avuto molte difficoltà, in particolare non avendo possibilità di capire la situazione in Italia dal punto di vista sanitario e cosa avremmo dovuto fare. Nell'associazione ho trovato un supporto per tutte le informazioni legate alla situazione sanitaria, in particolare per i bambini; frequentando la scuola, sono stati sottoposti molte volte alla quarantena e ogni volta dovevano fare i tamponi e c'era da capire come fare. A volte ci avevano prenotato il tampone fuori Arezzo, in un posto che dovevamo raggiungere solo con la macchina, ma io e mio marito non ce l'abbiamo; in più nostro figlio non può camminare; grazie al vostro aiuto abbiamo potuto fare i tamponi al domicilio. Oltre a questo ci avete sostenuto per ottenere i documenti

sanitari per tutta la famiglia, fare le visite dal pediatra e avviare la procedura per il riconoscimento dell'invalidità di mio figlio. Anche nel rapporto con la scuola è stata molto importante la vostra collaborazione, perché avete partecipato agli incontri con gli insegnanti e con gli specialisti di mio figlio e questo ci ha aiutato a capire cosa dovevamo fare con lui per aiutarlo a stare meglio. Le insegnanti sono molto brave con lui, ma io a volte, non riesco a capire le loro richieste; grazie a voi invece posso capire cosa serve ai miei figli e quindi aiutarli.

***Quale tipo di assistenza o sostegno ritiene fondamentale per il futuro?***

*F:* come mamma sono molto preoccupata di quello che potrebbe accadere a mio figlio il giorno in cui io non potrò più occuparmi di lui. Adesso lui ha 16 anni e io sono ancora forte, ma se io muoio che succede? Lui ha difficoltà a stare con gli altri ragazzi e io avrei bisogno di capire cosa posso fare per lui quando sarà grande.

*A:* io sono molto contenta di quello che mio figlio sta facendo. Lui va bene a scuola, le insegnanti sono brave e c'è una persona che ci dà una mano per portarlo alle visite. Una cosa che mi ha molto aiutato è che voi mi dite sempre quello che sta succedendo, anche se non riesco a capire sempre bene quello che dicono i dottori o gli specialisti che seguono mio figlio, voi mi spiegate sempre. Questo è importante per me, perché io sono la mamma e devo sempre capire cosa succede a mio figlio. Tra qualche mese mio figlio dovrà fare un intervento chirurgico alle gambe; vorrei che in ospedale e quando andiamo a fare le visite, ci siano persone che mi spiegano cosa stanno facendo, perché io sono la mamma.



Due operatori di ACB Social Inclusion realizzano degli incontri di sensibilizzazione sul tema dell'intercultura nelle classi multi etiche – anno scolastico 2016-2017



## **Il progetto “Tutti a Scuola”: obiettivi, attività e risultati**

*Dott.ssa Valentina Francini, psicologa, ACB Social Inclusion*

*Dott.ssa Paola Miraglia, coordinatrice e progettista, ACB Social Inclusion*

*Dott. Simone Neri, docente di didattica inclusiva e tutor di apprendimento, ACB Social Inclusion*

*Nada Papini, amministratrice ACB Social Inclusion*

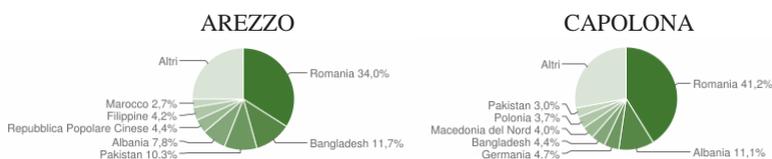
Il progetto “Tutti a Scuola”, che si è svolto da gennaio a settembre 2021, ha strutturato una rete di interventi di promozione dell’inclusione scolastica e sociale di bambini e ragazzi stranieri, che frequentano la scuola dell’infanzia, primaria e secondaria di primo grado della provincia di Arezzo. Le attività si sono rivolte anche alle famiglie e ai docenti degli alunni e, indirettamente, all’intera comunità scolastica, grazie al sostegno dell’Ufficio Scolastico Territoriale di Arezzo. Partner di progetto sono l’Istituto Comprensivo IV novembre di Arezzo, l’Istituto Comprensivo Giorgio Vasari di Arezzo e l’Istituto Comprensivo Giuseppe Garibaldi di Capolona e Subbiano.

Il progetto ha preso le mosse dalla necessità, sempre più presente nel territorio, di interventi sia sul fenomeno dell’emarginazione scolastica degli alunni stranieri, dovuta alla difficoltà di inserimento in un contesto diverso, sia sulle difficoltà di comprensione e di collaborazione tra la scuola e le famiglie che generano spesso inferenze errate.

Il progetto, finanziato dai fondi Otto per Mille della Chiesa Evangelica Valdese per l’anno 2020, è il compendio delle attività svolte dall’associazione ACB Social Inclusion nel campo dell’inclusione scolastica degli alunni stranieri nel corso di circa 10 anni di attività.

**Il contesto dell’intervento.** Il territorio della Provincia di Arezzo, su cui insiste il progetto, è caratterizzato da una crescente presenza di popolazione straniera in particolare proveniente da paesi non comunitari dell’area del sud-est asiatico come Bangladesh, India e Pakistan. In particolare nel territorio del comune di Arezzo, gli

stranieri residenti al 1 gennaio 2020 sono 12.082 e rappresentano il 12,3% della popolazione residente. Le comunità straniere più numerose presenti sul territorio sono quella romena (34,0%) bengalese (11,7%), e pakistana (10,3%). Gli stranieri residenti nel comune di Capolona al 1 gennaio 2020 sono 405 e rappresentano il 7,6% della popolazione; anche in questo caso la comunità di stranieri più presente è quella romena con il 41,2%, mentre la comunità bengalese si attesta al 4,4% e quella pakistana al 3,0% (fig.1).



**fig.1** distribuzione della popolazione straniera nei comuni di Arezzo e Capolona. Fonte Istat 2020

Per quanto riguarda la popolazione in età scolare che frequenta gli istituti scolastici del territorio, i dati aggiornati al 1 gennaio 2021 riportano che nel comune di Arezzo sono presenti 10.506 bambini e ragazzi di età compresa tra 3 e 15 anni, che rappresentano il target del nostro progetto, di cui circa il 16% è rappresentato da alunni di origine straniera. Dei 9 Istituti Scolastici presenti nel comune di Arezzo, i due che ospitano il maggior numero di studenti stranieri sono, nell'ordine, l'Istituto Comprensivo IV novembre e l'Istituto Comprensivo Giorgio Vasari che, da soli, coprono circa il 40% degli iscritti. Nel Comune di Capolona i dati aggiornati al 1 gennaio 2021 riportano una presenza di 617 bambini e ragazzi di età compresa tra 3 e 15 anni, di cui circa il 7% sono di origine straniera. La presenza di alunni stranieri nelle classi, se da un lato è certamente portatrice di vantaggi in termini di scambio e commistione culturale tra gli studenti, dall'altra è foriera di difficoltà connesse con la necessità per gli istituti scolastici di adattare e modificare le proprie modalità organizzative, didattiche e finanche relazionali al nuovo contesto multietnico. Si è reso, pertanto, necessario, strutturare dei servizi ad hoc, pensati per target specifici di utenti che la scuola, essendo in

prima linea dal punto di vista educativo e formativo, deve fornire e attivare in loro favore.

Per queste ragioni dal 2015, l'associazione ACB Social Inclusion ha avviato una collaborazione con gli istituti scolastici a più alta percentuale di studenti stranieri della provincia di Arezzo, allo scopo di fornire i seguenti servizi:

- mediazione linguistico-culturale
- attività di sensibilizzazione in classe sui temi dell'intercultura
- sostegno e consulenza ai docenti
- corsi di potenziamento della lingua italiana
- corsi di tutoraggio allo studio

**A chi si è rivolto il progetto.** Beneficiari diretti del progetto sono stati 985 studenti di età compresa tra 3 e 15 anni, con particolare riferimento ad alunni stranieri provenienti da Bangladesh, Pakistan e India, che frequentano gli istituti scolastici partner di progetto, le loro famiglie, il personale docente.

**Metodologia del progetto.** La logica progettuale è partita da un'analisi congiunta dei bisogni rilevati dagli istituti comprensivi, stante il fatto che la pandemia COVID-19 ha determinato delle sostanziali modifiche nell'assetto scolastico, che hanno posto nuove sfide e nuovi problemi da parte di alunni, famiglie e docenti. Attraverso uno scambio bidirezionale tra scuole e associazione si è giunti alla strutturazione delle seguenti attività:

**Corso di potenziamento linguistico in italiano.** Il corso, che si è svolto da giugno a agosto, ha visto la partecipazione di 8 alunni di scuola secondaria di primo grado, arrivati da poco in Italia. L'apprendimento della lingua italiana si è realizzato mediante l'utilizzo di tecniche di insegnamento formali e informali quali il *Peer learning* e il *Cooperative learning*. Il corso si è tenuto per 4 ore a settimana suddivise in lezioni di 2 ore ciascuna. Dato che il corso si è realizzato nel periodo estivo, i ragazzi hanno avuto la possibilità di concentrarsi esclusivamente sull'apprendimento della lingua italiana.

***Tutoraggio per giovani a rischio drop-out.*** È stato realizzato un corso di tutoraggio allo studio in cui sono stati coinvolti 12 ragazzi di scuola secondaria di primo grado. Si è deciso di destinare questo tipo di intervento ai ragazzi di questo ordine di scuola, poiché, l'attuale situazione emergenziale dovuta al COVID-19, non ha permesso loro di strutturare un percorso scolastico lineare e con la didattica in presenza e di questo hanno fatto lo scotto in particolare i ragazzi con difficoltà e/o con vulnerabilità quali, appunto, il non padroneggiare la lingua italiana. I partecipanti sono stati seguiti per 4 ore a settimana da 3 tutor dell'apprendimento, tra cui un giovane di seconda generazione. Lo scopo del corso è stato quello di sostenere gli studenti nel percorso scolastico, aiutandoli a comprendere le proprie caratteristiche in termini di capacità cognitive, stile di apprendimento, strategie, motivazioni ed emozioni e ad adattarvi il metodo di studio. Il tutor di seconda generazione ha svolto un doppio ruolo, fungendo sia da modello per i partecipanti, sia mediando tra la scuola e la famiglia dei ragazzi. Durante il corso è stato sempre mantenuto uno scambio reciproco tra gli insegnanti e i docenti/tutor allo scopo monitorare l'andamento dei partecipanti e di poter avere un feedback finale su quanto appreso, anche in termini di abbassamento del rischio di drop-out scolastico.

***Mediazione linguistico-culturale.*** L'attività di mediazione linguistico-culturale è stata, probabilmente, il cardine degli interventi del progetto, in quanto la comprensione reciproca tra scuola e famiglia è uno dei più importanti fattori che concorrono al successo scolastico degli alunni. Nel servizio di mediazione sono stati impegnati 2 mediatori linguistico-culturali in lingua bangla, urdu, hindi e punjab, che hanno messo a disposizione delle famiglie e degli insegnanti le loro conoscenze linguistiche e culturali per creare uno spazio di reale condivisione, ascolto, empatia e collaborazione. I mediatori hanno svolto la loro attività, in accordo con i docenti di classe, sia durante i colloqui curricolari con le famiglie, che nel caso di situazioni particolari (famiglie in carico al servizio sociale, studenti da poco arrivati in Italia, DSA e BES, ecc): è stato attivato, inoltre, un servizio di traduzione scritta per uniformare le comunicazioni con le famiglie su argomenti di particolare interesse

sia dal punto di vista scolastico che sanitario. Durante i colloqui sono state utilizzate delle apposite schede redatte sia in italiano che nella lingua di origine della famiglia nelle quali sono state apposte annotazioni sul contenuto del colloquio e sulle indicazioni fornite dai docenti. Le schede rimangono a disposizione degli insegnanti e rappresentano la memoria storica degli interventi svolti e degli impegni reciprocamente presi dalle parti (fig. 2).

**Consulenza sull'interculturalità rivolta a docenti.** I mediatori e la psicologa dell'associazione sono stati protagonisti di incontri di natura formale e informale con i docenti degli istituti scolastici coinvolti nel progetto, con l'obiettivo di creare un substrato di conoscenza comune da parte dei docenti sulle culture presenti nelle loro classi, in modo da comprendere le ragioni che si celano dietro certi comportamenti da parte delle famiglie. Ciò che spesso si nota, infatti, è che, laddove non è presente questa comprensione reciproca, si possono generare false inferenze e giudizi poco calzanti che possono minare una solida collaborazione tra scuola e famiglia e alimentare, in certi casi, la diffidenza.

**Risultati.** Riportiamo di seguito i risultati relativi ai corsi di potenziamento e tutoraggio allo studio e della mediazione linguistico-culturale

**Corso di tutoraggio:** i partecipanti al corso sono stati divisi in 3 gruppi in base alla competenza linguistica - bassa, media, alta. Il primo gruppo di studenti a più alta capacità di produzione linguistica orale, ha visto un sensibile miglioramento della competenza scritta giudicata dagli insegnanti e dai voti delle prove scritte; al termine dell'anno scolastico tutti sono stati promossi; il gruppo a media capacitazione in cui sia la competenza orale che scritta sono da consolidare ha visto un miglioramento in particolare nella competenza orale, che di solito è quella che compare prima rispetto a quella scritta; tutti i ragazzi hanno superato l'anno. Un discorso a parte merita, invece, il gruppo a bassa capacitazione, composto da 4 ragazzi di cui 3 da poco arrivati in Italia e una ragazza che invece sta frequentando la scuola italiana da 2 anni. Il percorso di questi ragazzi è stato molto eterogeneo: un ragazzo di origine albanese dopo alcune

### Registro incontri scuola-famiglia con mediatore

নিম্নলিখিত তথ্য খুঁস, বাবা মা ও ভাবা অনুবাদক

Alunno: Nome e Cognome/নাম/পেত্রী: নাম ও বংশগত নাম .....  
 Classe/শ্রেণী..... Plesso/ ক্লাস .....  
 Nazionalità/জাতীয়তা ..... n telefono/টেলিফোন নাম্বার.....

Frequenza regolare dell'alunno/s:  SI  NO  
 বায়বিক উপস্থিতি নাম/পেত্রী।

Conoscenza in famiglia dell'alfabeto latino:  SI  NO  
 পারিবারিক সূত্রে ল্যাটিন ভাবা অভিজ্ঞতা।

Conoscenza in famiglia della lingua inglese:  Scarso  Buona  Ottima  
 পারিবারিক সূত্রে ইংলিশ ভাবা অভিজ্ঞতা কম/ বেটেসুটি /খুব ভাল।

Chi in famiglia conosce e parla italiano:  Babbo  Mamma  Zio  altro .....  
 পরিবারের কে ভাল ইতালিয়ান বলে বাবা /মা /চাচা,চাচী /অন্য কেউ ।

Data dell'incontro .....  
 মিটিং এর তারিখ ।

mi/incontro এর কারণ , বরীক্ষার ফলাফল/ দ্বিবারিক পারিবারিক মিটিং/ অন্য কারণে।

Tipo di incontro:  Consegna scheda  
 Colloquio bimestrale  
 Altro .....

Principale argomento dell'incontro:

অন্যকের মিটিং এর মূল কারণ

Andamento scolastico generale .....  
 বায়বিক সামগ্রিক খুঁস বিষয়ে

Andamento scolastico specifica disciplina .....  
 বায়বিক খুঁস এর ডিসিসিন বিষয়ে

Relazioni con i compagni .....  
 খুঁস নাম/পেত্রীর সহকারীদের সাথে আচরণ বিষয়ে।

Esigenze manifestate dal bambino/s .....  
 খুঁস অন্যদেরকর্ত নাম/পেত্রীর বিষয়ে প্রয়োজনীয় বিষয়ে।

lezioni è stato spostato nel gruppo della *media competenza* in quanto il livello si era nettamente scostato da quello degli altri ragazzi; gli altri due ragazzi appena arrivati hanno compiuto dei significativi progressi nella lingua parlata, anche se molto meno rilevanti rispetto al gruppo della *media competenza*; la quarta ragazza del gruppo non ha compiuto significativi passi in avanti e gli insegnanti hanno deciso di farle ripetere l'anno, con l'idea di segnalarla ai servizi territoriali per una valutazione più approfondita. Questo fatto deve spingerci ad almeno due riflessioni: la prima riguarda il livello di impegno e l'investimento che è importante mettere nell'organizzazione di corsi di tutoraggio, in particolare per gli studenti da poco arrivati; è evidente, infatti come, almeno inizialmente, lo sforzo da compiere per ottenere anche solo dei piccoli miglioramenti è molto grande e di questo devono tener conto i docenti e i tutor, in quanto incide in maniera significativa anche sulla motivazione allo studio e sulla valutazione di sé; la seconda riflessione riguarda l'importanza di un intervento precoce sul potenziamento linguistico, poiché questo potrebbe avere delle effettive ricadute sul processo di apprendimento e permetterebbe di agire prima che certi meccanismi cognitivi, emotivi e sociali si incistino e diventino un ostacolo.

**Mediazione linguistico-culturale:** sono state erogate circa 200 ore di mediazione linguistico-culturale in forma orale, mentre altre 150 ore circa sono state destinate alla traduzione scritta di materiali. La mediazione orale si è svolta in particolare nel corso di colloqui con le famiglie; nella maggior parte dei casi si è trattato di un singolo colloquio effettuato nel corso del secondo quadrimestre, in modalità a distanza. In questi casi abbiamo ottenuto una presenza delle famiglie di circa il 60%; in particolare sono state le mamme a partecipare ai colloqui, fatto che abbiamo messo in connessione proprio con la modalità a distanza che, essendo più fruibile da casa, ha permesso alle madri di collegarsi con la scuola senza lasciare incustoditi i figli piccoli; un'attenzione particolare vogliamo riservarla alle situazioni che abbiamo seguito in modo più mirato e continuativo. Si tratta di famiglie seguite dal servizio sociale o con bambini con disabilità per le quali abbiamo strutturato un percorso di vera e propria presa in carico in cui la mediazione linguistico-

culturale è stata affiancata anche da altri servizi come quello socio-sanitario, psicologico, legale. In questi casi l'aderenza delle famiglie alle richieste della scuola, dei servizi sociali e sanitari e dell'associazione è stata di circa l'80%; vale a dire 8 famiglie su 10 che sono state prese in carico, hanno aderito al progetto individualizzato concordato e integrato con i servizi. Questo ci informa circa il fatto che la conoscenza e la fiducia che si possono costruire con una famiglia e che passano naturalmente dalla mediazione linguistico-culturale e dalla professionalità dei mediatori, sono elementi imprescindibili di ogni progettualità e permettono di costruire percorsi individualizzati che sono costruiti sui bisogni, anche culturalmente determinati della famiglia, che rendono il lavoro di tutta l'équipe efficace ed efficiente.



Due operatori di ACB Social Inclusion in un momento di gioco durante le attività interculturali in classe – anno scolastico 2015-2016





otto  
per  
**8**per  
mille  
CHIESA VALDESE  
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

Progetto realizzato in collaborazione con:



**Istituto Comprensivo**

*Giorgio Vasari*



con il sostegno dell'Ufficio  
Scolastico Territoriale di Arezzo